

**LOCOMOTIVA D'ITALIA/3** Milano è una città globale. Secondo il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, deve però lavorare in sinergia con tutti gli altri territori per continuare a crescere e a fare da traino al Paese

# Ma da sola non ce la fa

di Jole Saggese

**N**on si sono ancora spente le polemiche sulle dichiarazioni di Giuseppe Provenzano, ministro per il Sud e la coesione territoriale, che nel corso di un dibattito tenutosi a Milano intitolato *Il Meridione visto da Nord* ha espresso un giudizio poco lusinghiero sul capoluogo lombardo: «Milano attrae ma non restituisce quasi più nulla di quello che attrae». *Class Cnbc* ha chiesto a Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, un parere sulla provocazione di Provenzano e su tanti altri argomenti che scaldano il dibattito in questi giorni.

**Domanda. Che cosa pensa della centralità di Milano rispetto alle recenti polemiche?**

**Risposta.** Le vorrei rispondere in modo costruttivo: Milano è una città globale e uno dei motori dell'Europa. E' diventata nel tempo sempre più attrattiva, ma per continuare a crescere e per continuare a essere traino del Paese deve lavorare in sinergia con tutti gli altri territori. Milano da sola non ce la può fare.

**D. Com'è possibile che l'indice di Piazza Affari continui a crescere mentre tra le aziende la crisi si sente ogni giorno di più? Per non parlare del dramma che ha riportato l'ex Ilva sulle prime pagine dei giornali...**

**R.** I fondamentali delle aziende oggi sono più forti, l'industria italiana potrebbe fare molto, a patto però che la si voglia sostenere. La frenata su Industria 4.0 non è un bel segno. Lo spread ha ricominciato a salire di nuovo. Non siamo oltre quota 300, dove ci aveva portato il governo precedente, ma non dobbiamo accontentarci degli attuali 150-160 punti. Bisogna puntare a uno spread come quello spagnolo, anche perché si è aperta una nuova stagione di dialogo con l'Europa. Ma finora il governo non si è dimostrato sordo ai nostri appelli.

**D. ArcelorMittal sta però parlando con i fatti: dall'atto**

**di recesso presentato al tribunale di Milano, al calendario per lo spegnimento degli altiforni.**

**R.** L'ex Ilva è il paradigma della miopia sulla politica industriale italiana. Abbiamo sentito il presidente del Consiglio annunciare la richiesta di una call for ideas ai suoi ministri. Se a sette anni e mezzo dal sequestro giudiziario stiamo ancora pensando a che cosa fare dell'ex Ilva questo Paese non andrà molto lontano.

**D. Ma la siderurgia resta uno dei fiori all'occhiello dell'Italia...**

**R.** La siderurgia è fondamentale per tutta la manifattura italiana. Noi avevamo un grande impianto, tra i primi in Europa, se non il primo, per capacità produttive. Anni fa ci era stato detto che l'Italia voleva continuare a produrre acciaio con il ciclo integrale a caldo. E che, al contempo, si era trovata un'impresa globale adatta a farlo e a eseguire insieme la più grande bonifica europea di un impianto che proprio lo Stato, e non i privati, aveva realizzato. Il governo attuale e quello precedente hanno votato per l'idea opposta.

**D. Il governo è diviso sulla nazionalizzazione, intanto sullo scudo penale è arrivato un nuovo stop agli emendamenti che prevedono la sua reintroduzione. Come finirà?**

**R.** Il tema dello scudo penale è trasversale, dopo averlo confermato l'hanno fatto decadere sia M5S sia Lega, e poi di nuovo i 5 Stelle e il Pd. E' molto ampio il fronte in Italia di chi spinge lo Stato a non mantenere i propri impegni. È un danno di immagine internazionale incalcolabile.

**D. Tra le ipotesi alternative ad ArcelorMittal, si cita molto il possibile intervento di Cdp. E' una soluzione che le piacerebbe?**

**R.** Il vero tema è che ormai si sta ragionando su come interverrà lo Stato e non invece se interverrà. E già questo mi spaventa, perché vuol dire che stiamo guardando solo alla rinazionalizzazione di Ilva. Io credo che il risparmio

postale debba essere finalizzato ad altro, non a nazionalizzare imprese. E ritengo peraltro che un mercato molto complesso e competitivo come quello dell'accia-

io, che in Europa soffre di sovracapacità, debba essere gestito da imprese multinazionali capaci di bilanciare domanda e offerta sul mercato globale e da manager specializzati di grandissima competenza. Con tutto il rispetto, non credo che manager che gestiscono il risparmio postale siano davvero ciò che serve all'ex Ilva.

**D. Non c'è solo l'ex Ilva: il rebus Alitalia, le 158 crisi sul tavolo del Mise per oltre 200mila lavoratori a rischio licenziamento...**

**R.** Non si ha visione, non si guarda al futuro, non si capisce dove sta andando il mondo. Ho fatto tre assemblee di Assolombarda da quando sono presidente, ho parlato con tre governi diversi da quando Alitalia è in gestione commissariale. E tutte le volte mi è stato detto che dopo tre mesi si sarebbe risolto il problema. Ne son passati sei, poi nove e poi 30: su Alitalia non c'è un piano chiaro, e abbiamo devoluto al cosiddetto prestito-ponte 1,3 miliardi in tre tranches successive. E ancora parliamo di partner industriali come fossero intercambiabili. Ma Delta non è Lufthansa, e Lufthansa non è Delta. Da imprenditore, io prima voglio sapere qual è il progetto industriale e poi si sceglierà il partner. Non viceversa.

**D. Quali effetti avrà la manovra finanziaria in arrivo?**

**R.** E' una manovra che produrrà più deficit, più debito, più tasse e zero crescita. Avevamo chiesto un'inversione di rotta e che venissero concentrate tutte le risorse su cuneo fiscale e crescita, che fosse fatta piazza pulita delle misure che non servono e che al contrario assorbono molta finanza pubblica. Niente di tutto questo è accaduto.

**D. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, si è detto disposto però a modificare le proposte meno**

**razionali, come la plastic tax o le nuove imposizioni sulle auto aziendali.**

**R.** È necessario che il governo valuti bene le ricadute delle misure che intende introdurre prima di vararle, calcolandone gli effetti sulle diverse filiere dell'economia e ascoltando le imprese. Invece si riconoscono gli effetti negativi solo dopo averle approvate. Molte di queste nuove tasse varate alla cieca non vanno solo rimodulate, vanno proprio cancellate.

**D. Dove bisogna cominciare?**

**R.** Plastic tax, sugar tax, tassa sulle auto ai dipendenti delle aziende: sono finalizzate al gettito e creano effetti negativi sull'economia senza aiutare in alcun modo la sostenibilità, né ambientale né sociale. Lasciamo perdere misure come la stretta sulle compensazioni fiscali, che con la lotta all'evasione non c'entra nulla. Per un Paese a bassa crescita e produttività e alto debito da 25 anni, occorre costruire misure di bilancio che partano da una precisa visione di politica industriale. Anche questa volta, invece, si è fatto il contrario: è stata azzerata la clausola di salvaguardia Iva per metà con più deficit e per metà con entrate aggiuntive. In questo modo si disperdono anche le poche risorse che restano in microinterventi a pioggia. Non è quello che ci serve.

**D. Come Assolombarda avete spinto sulla necessità di nuovi impianti per rilanciare le imprese legate al comparto dell'energia. Avete addirittura prodotto un Libro Bianco sull'energia...**

**R.** Di slogan ne sentiamo parecchi, il più altisonante di questi era l'annuncio di un Green New Deal. A questo punto prima della legge di Bilancio abbiamo detto al premier Conte: «Benissimo, partiamo allora da più impianti per chiudere il ciclo dei trattamenti dei rifiuti urbani e speciali, perché è l'assenza di quegli impianti in Italia a costare miliardi visto che li esportiamo, e a regalare spazio a illeciti e mafie. Ne guadagneremo in sostenibilità ambientale e in salute, in occupati e bilancia commerciale». Niente da fare, hanno introdotto la plastic tax che non c'entra niente. La verità è che invece di un Green New Deal avremo un Tax New Deal. (riproduzione riservata)

